

Parma

Porno Traviata alla Herrmann

di **Carla Moreni**

Per dire che è nato un Festival non basta la cornice: quella di Parma è estremamente accattivante, inventata genialmente da quest'anno, sui colori ottobrini, con le date ravvicinate delle opere, scelte bene, coi cast giusti, e nel teatro, il Regio, che ora è su tutti in assoluto quello riscoperto con maggiore sfarzo ed eleganza. Bene. Ma non basta. Per fare un Festival bisogna che ci sia una scommessa lanciata, un colpo al centro, una sfida. Possibilmente vinta. Come qui è stato.

È nato il "Festival Verdi", perché Yuri Temirkanov ha diretto la *Traviata* inaspettatamente più seducente che si potesse immaginare. Debuttante. Lui, che erroneamente credevamo votato solo a Cjaikovski, ha avvolto l'opera di velluto, sete, pizzi, di sonorità ottocentesche, tattili, vaporose, per reinventare la partitura da musicista puro, che fa volare i tempi ternari, conosce il crescendo delle scene d'assieme, accompagna il canto italiano con una duttilità che è omag-

gio ammirato. Palesemente è sedotto da lei, Svetla Vassileva, generosa, professionale, emozionata: ne riverbera in orchestra ogni sfumatura del canto, gioca col suo timbro, su cui trova assonanze scure, colori da interni, mai squillanti. Gli archi, nel pizzicato che orla il "dimenticarmi", portano echi di musica russa: dimenticarmi è già nostalgia.

Gli Herrmann in scena vogliono una *Traviata* disperatamente volgare, puttana, le cosce mostrate, il reggicalze lanciato in dono. Lei che risponde al Brindisi cantando sul tavolo, in offerta, e al primo duetto sola con Alfredo è necessario che per un attimo vada a cantargli addosso a cavalcioni, lui seduto sulla sedia: giovane uomo troppo fragile, non osa qui, e non riuscirà mai a farlo nemmeno alla fine, toccarla. Quanto è stupido: ci voleva una regista donna, fredda, per sbalzare nel libretto la stupidità di lui. "Parigi cara": come si fa a dire a una donna che muore parole così distanti? Massimo Giordano sembra perfettamente identificarsi in questo ruolo, cantando molto bene.

Lei deve essere volgare, lei è *La Traviata*. "La", come intitola Verdi, nell'articolo determinativo il giudizio che la condanna. I due registi non potrebbero essere più meticolosi: la finestra aperta al primo atto - "È strano" - è la stessa dell'"Addio del passato". Entra gelido uno sbuffo di neve, forse sono coriandoli, è Carnevale, entrano anche due palloncini che si attaccano al soffitto. Lo spettacolo è perfetto (viene dalla Monnaie, anni d'oro). Mostra senza pudori la trivialità della ricchezza, l'ottusità dei fantocci vuoti che spolpano la bellezza di lei. Sghignazzano da cabaret grassi, porno: il teatrino in casa di Flora è giustamente osceno, come nei bordelli di Grosz, Berlino vischiosa, ridanciana. La tavola riccamente imbandita, nel salotto di Violetta, non è la solita cartolina di un interno di classe: qui tutto è elegante, ma oppressivo, feroce. La tappezzeria viola bombata schiaccia l'interno - Karl-Ernst Herrmann è uno degli scenografi più emozionanti a teatro - gli ospiti ridono, e forte. Si ridesta in ciel l'aurora, e loro sono co-

me manichini, attoniti. Rientrano in sala come automi e poi sul crescendo, sulla follia di suono che Temirkanov fa girare ebra, corrono intorno al tavolo, escono trascinando a terra la bella tovaglia, i piatti.

Il cuore di *Traviata* è la prima parte del second'atto: vetro e neve. Vladimir Stoyanov è un padre che qui sentiamo Verdi non condanna, non gli avrebbe dato la Romanza più bella dell'opera: finalmente un baritono morbido, legato, ad arcata ampia. Capiamo per una volta le ragioni di Germont. Niente cabaletta, sui tempi di regia non ci sta. Ma non ci sentiamo di dire che manchi qualcosa. Coi comprimari eccellenti, Orchestra e Coro del Regio di tinta e tensione emotiva indimenticabili. Con la *Luisa Miller* nuova, da teatro di prosa, creata da Denis Krief, e l'*Oberto* a Busseto con Fabio Sartori erede del miglior Pavarotti, il Festival è di gran livello. Con *Traviata* va oltre.

● «*La Traviata*», di Verdi, direttore Yuri Temirkanov, regia di Karl-Ernst e Ursel Herrmann, Parma, Teatro Regio, fino al 24 ottobre.



Provocante. La magnifica «Traviata» al Regio di Parma

